ULTIME l'Unità NOTIZIE

IMPETUOSO SVILUPPO DEL MOVIMENTO POPOLARE

Nuovo successo elettorale dei comunisti in Francia

Fermenti antiatlantici nel Partito socialdemocratico - Nuove tasse e poteri eccezionali sollecitati dal governo Laniel

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 6. — Il Partito comunista francese ha ottenuto ieri un grande successo nelle elezioni municipali della città pirenaica di Tarbes: dai 4759 suffragi che aveva raccolto il 26 aprile scorso, esso è passato a 6873, con una avanzata in percentuale, malgrado l'accresciuto numero dei votanti, dal 32 al 45 per cento. I suoi seggi nel nuovo consiglio municipale saranno 15, anzichè 11 come prima.

Tutti i partiti concorrenti sono invece in netto regresso, salvo i socialdemocratici che conservano le posizioni di due mesi fa. E' interessante notare che questa consultazione parziale ha avuto luogo proprio perchè un forte numero di consiglieri reazionari aveva ritenuto opportuno dimettersi in segno di protesta contro l'elezione di un comunista al posto di sindaco. Il voto popolare ha preso così le caratteristiche di un plebiscito contro l'anticomunismo

Lungi dal costituire un fatto isolato o spiegabile con considerazioni d'ordine locale, la vittoria di Tarbes è una nuova manifestazione di quello spostamento a sinistra del corpo elettorale francese che si era già manifestato molto chiaramente sul piano nazionale alla fine di aprile. E' per dirla con una frase che ha avuto fortuna in Francia, *« la brezza del '34 che prepara il vento del '36 »*, la espressione cioè di un risveglio popolare e nazionale che deve trovare nella ricostituita unità operaia il suo centro motore ed organizzatore.

Autentico spettro di ogni gruppo reazionario, questo soffio di rinnovamento ha dominato durante il *week end*, le assise nazionali dei due partiti che, malgrado la loro politica anticomunista, hanno mantenuto certi legami con le masse popolari: il socialdemocratico e il democristiano.

Dal momento che non possono più ignorare questa realtà ormai viva nel paese, i dirigenti di entrambi i partiti se ne sono occupati soprattutto per trovare il sistema di deviarne e, se possibile, di impedirne lo sviluppo. I democristiani, che avevano convocato il loro massimo organo direttivo (il Consiglio nazionale) hanno manifestato la loro apprensione senza troppe perifrasi; preoccupati dalla prospettiva della *« formazione di nuovo fronte popolare »* essi considerano il governo ultrareazionario di Laniel come *« una soluzione di tregua che vale quanto l'altra »* e si propongono di attuare *« un anticomunismo positivo »*, che non si sa bene in che cosa differirà dal loro anticomunismo, evidentemente negativo, di ieri e di oggi.

Al congresso del Partito socialista, lo stesso obiettivo è stato ricercato con mezzi diversi. I dirigenti della socialdemocrazia francese vogliono praticare ancora la loro vecchia politica di divisione della classe operaia e delle masse popolari, ma sono troppo realisti per non sapere che i lavoratori francesi e i loro stessi militanti tendono nel momento attuale verso un orientamento opposto. Da vecchi demagoghi hanno quindi cambiato il tasto della loro propaganda. Le loro mozioni traboccano di una fraseologia sinistroide, rivendicativa, progressista, unitaria persino, poichè vi si insiste ancora sull'idea di un *« fronte democratico e sociale »*, lanciata un mese fa da Guy Mollet. Tutto questo, però, per arrivare alla conclusione che bisogna lottare contro i comunisti, cioè contro cinque milioni di cittadini francesi, e perciò contro la unità del popolo.

Questa linea è stata imposta dai massimi « bonzi » della direzione malgrado il malcontento serpeggiante fra le file dei militanti, che si era manifestato in particolare con la mozione di alcuni delegati più giovani, favorevoli a un profondo rinnovamento di *« questo partito in crisi all'interno di un paese in crisi »*. L'adesione del Congresso è stata pagata con concessioni puramente verbali, prive di qualsiasi concretezza, ma che qualcuno giudica pericolose perchè indicano, malgrado tutto, una ritirata tattica di fronte alla vigorosa politica d'opposizione popolare svolta dai comunisti, ritirata a cui la base del partito può dare un giorno il carattere di un capovolgimento politico.

Già il partito socialista, provvisoriamente unito su tali principi contradditori di politica interna, si è poi rivelato profondamente diviso in politica estera e, soprattutto, sul problema chiave dell'esercito europeo. Non vi è stata al Congresso nessuna mozione assolutamente favorevole ai trattati di Bonn e di Parigi: dei due testi presentati uno condannava i trattati apertamente, e l'altro insisteva, malgrado un'approvazione di massima, per ottenere una partecipazione britannica, che tutti sanno essere chimerica. La seconda mozione ha prevalso, ma con uno scarto di voti sensibilmente inferiore a quello che separava le due correnti al Congresso dell'anno scorso. Inoltre, tutti si sono trovati d'accordo nel decidere che il gruppo parlamentare non potrà pronunciarsi sulla ratifica se non dopo una riunione speciale del Consiglio nazionale.

Sul problema decisivo dell'ora il congresso ha dovuto adottare perciò un atteggiamento che corrispondesse, almeno nelle linee generali, alle aspirazioni dell'opinione pubblica francese.

GIUSEPPE BOFFA

Nuove tasse proposte da Laniel

PARIGI, 6. — Il nuovo governo francese, riunito ieri per esaminare la situazione economica e finanziaria, ha reso noto un suo « piano di risanamento », che segue fedelmente la falsariga delle proposte avanzate dai più reazionari gruppi francesi

Il progetto governativo, esposto in un apposito comunicato, prevede la richiesta di ulteriori crediti alla Banca di Francia; la introduzione di una serie di nuove imposte, attraverso l'aumento del prezzo della benzina e dell'olio carburante, dell'imposta di consumo sull'alcool, di certi diritti postali e di bollo. E' stato precisato che le sigarette non saranno aumentate di prezzo perchè — giustificazione significativa — figurando nell'indice del costo della vita, esse potrebbero provocare uno scatto della scala mobile, e quindi un aumento delle retribuzioni.

Il governo chiederà inoltre al Parlamento poteri speciali, sulla linea di quelli, negando i quali il Parlamento ha provocato la caduta dei governi Pinay e di Mayer. Al pari dei suoi predecessori, Laniel intende porre sul suo progetto, definito come « un tutto organico e inscindibile », la questione di fiducia

SE IL SABOTAGGIO DI SI MAN RI NON SARA' STRONCATO

Il governo inglese chiederà la convocazione dell'O. N. U.

Annuncio di Butler ai Comuni - « Più presto ce ne andiamo dalla Corea e meglio è », scrive l'ex ministro Shinwell

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 6. — Il Cancelliere dello Scacchiere, Butler, ha dichiarato oggi ai Comuni che se nessun progresso sarà raggiunto attraverso i negoziati diretti fra gli Stati Uniti e Si Man Ri *« è chiaro che dovrà essere chiesto la convocazione della Assemblea generale dell'ONU »*.

La dichiarazione è stata fatta in risposta ad un'interrogazione del laburista Strachey, ex-ministro della Guerra, il quale, chiedendo al governo di ricorrere all'ONU aveva affermato che, se non verranno presi seri provvedimenti per ricondurre Si Man Ri alla ragione *« vi è serio pericolo che le truppe britanniche in Corea si trovino in una posizione impossibile politicamente e forse militarmente »*.

« Questa è anche l'opinione del governo » ha risposto Butler, il quale ha aggiunto che il governo inglese sta discutendo con altri membri delle Nazioni Unite la questione. Fra *« gli altri membri delle Nazioni Unite »* è inclusa in primo luogo l'India, la cui proposta di convocare l'Assemblea generale ha il pieno gradimento di Londra. Non è poi senza significato che Butler abbia voluto dare il suo pieno consenso alle dichiarazioni di Strachey, quasi a far intendere agli Stati Uniti che la continuazione della partecipazione inglese alla guerra di Corea è materia che può essere riesaminata

Il fatto che la guerra di Corea, particolarmente dopo l'avventurosa *« operazione Si Man Ri »*, è diventata un incubo nel quale la opinione pubblica ed i gruppi dirigenti inglesi vogliono liberarsi al più presto, è testimoniato oltre che dalle dichiarazioni di Butler, da un veemente articolo che il laburista Shinwell ha pubblicato stamane sul *Daily Mirror* in risposta ad un editoriale di « Cassandra ».

L'ex-ministro della Difesa dichiara nettamente che *« se Ri persiste nella sua condotta ostinata e sabotatrice, più presto ce ne andiamo dalla Corea, meglio è »*. Alla affermazione di « Cassandra » secondo cui coloro che propongono il ritiro delle truppe inglesi dalla Corea dovrebbero *« avere il coraggio »* di fare questa loro proposta ai soldati che combattono nella penisola asiatica, Shinwell risponde che quei soldati sarebbero ben lieti di una simile prospettiva, poichè la guerra di Corea *« non è mai stata popolare fra le truppe »*.

« E non ci venga a dire "Cassandra" — scrive inoltre Shinwell — *che è necessario restare in Corea per difendere la Malesia e l'Indocina dagli attacchi della Cina, poichè se la situazione in Asia è grave, non è per colpa della Cina, ma degli Stati Uniti »*.

« Sin quando gli americani persistono nel loro rifiuto di riconoscere il governo cinese — come i governi laburista e conservatore hanno fatto — in Estremo Oriente permarrà una situazione incendiaria. La Inghilterra, che sostiene un peso di riarmo che non ha precedenti — conclude Shinwell — *non può permettersi di continuare a battere una strada tanto disastrosa. C'è solo da augurarsi che l'atteggiamento assunto da Butler ai Comuni rappresenti una indicazione del punto di vista che i dirigenti inglesi intendono sostenere a Washington, nei colloqui con Dulles »*.

« L'intera nazione — scrive il pomeridiano *Star*, considerato ufficioso — *appoggia Sir Winston nei suoi instancabili sforzi per far avanzare il mondo verso la pace. In Parlamento, l'opposizione appoggia fermamente il governo su tale questione vitale »*. E, facendo riferimento ai pessimi sintomi che si avvertono a Washington, il giornale conclude: *« Lord Salisbury per l'Inghilterra e Bidault per la Francia dovranno parlare francamente a Washington. Entrambi i Paesi hanno sopportato l'insicurezza e l'incertezza troppo a lungo, per non voler cercare di superarle »*.

Oggi, il Gabinetto britannico si è riunito per discutere con Lord Salisbury le ultime istruzioni prima della partenza per Washington, dove egli sarà accompagnato da una delegazione di cui fanno parte il generale Robertson e sir Frank Robert, esperto in affari tedeschi. Dalla durezza e dall'energia delle istruzioni date al rappresentante inglese dipenderà in gran parte se la conferenza di Washington rimarrà un semplice episodio della guerra fredda, o sarà un passo verso la distensione.

LUCA TREVISANI

UN COMMENTO DI SZABAD NEP AL PROGRAMMA DEL GOVERNO

L'Ungheria verso il socialismo nella più larga unità nazionale

Lavoriamo per i nostri figli ed anche per noi stessi — L'aumento costante del tenore di vita — I successi ottenuti non devono condurre a sopravalutare le proprie forze

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BUDAPEST, 6 — « Il programma della più larga unità nazionale ». *Con questo titolo, l'editoriale del* Szabad Nep, *l'organo del Partito dei lavoratori ungheresi, ha commentato oggi il programma del nuovo governo magiaro, esposto sabato scorso dal presidente del Consiglio dei ministri, Imre Nagy davanti al Parlamento.*

Dopo aver illustrato il programma del nuovo governo, e la sua eccezionale importanza per la politica economica ungherese, il Szabad Nep *sottolinea con vigore i molti ed importanti successi raggiunti in questi anni dal popolo ungherese, il quale ha saputo industrializzare il paese e gettare le basi del socialismo.*

Ma, scrive il Szabad Nep, *è proprio, in parte, in conseguenza dei successi e dei risultati ottenuti che si è cominciato a sopravalutare le nostre forze e sono stati commessi alcuni errori nel campo della vita economica.*

Il partito dei lavoratori ungheresi, prosegue il giornale, ha saputo vedere questi errori, e non ha esitato a denunciarli apertamente, con piena sincerità, al popolo lavoratore, fornendo, con questa aperta e sincera presa di posizione, la prova della sua capacità di autocritica, garanzia della compattezza del Partito e del popolo lavoratore.

L'organo del partito ungherese ribadisce che base della politica economica del nuovo governo e di tutto il progresso del Paese resta, naturalmente, la industrializzazione socialista. « Ma, *aggiunge il giornale*, l'industrializzazione socialista non è fine a sè stessa. I suoi frutti non devono maturare solo nell'avvenire, ma anche oggi. E' per questo che abbiamo bisogno di un ritmo di industrializzazione che sia in un giusto equilibrio con le risorse del popolo e le sue capacità, e tale da rendere possibile la costante elevazione del tenore di vita della popolazione ».

Sono questi i criteri sui quali si è fondato il governo della Repubblica popolare ungherese nell'adottare le misure rese note sabato, di rallentare il ritmo di produzione dell'industria pesante, stimolando quella leggera, produttrice di beni di consumo e l'economia agricola, e di assicurare il rigoroso rispetto del principio di volontarietà nella formazione delle cooperative agricole, al fine di soddisfare maggiormente, e più rapidamente, le crescenti esigenze della popolazione.

« La nostra nuova politica economica, *scrive ancora il* Szabad Nep, non significa voltare le spalle all'avvenire. Al contrario, significa costruire contemporaneamente il presente e l'avvenire, costruire non solo per i nostri figli, ma anche per noi stessi, così che luminoso non sia solo l'obiettivo a cui tendiamo, ma anche la strada sulla quale camminiamo ».

Affrontando in particolare le decisioni relative al settore agricolo, il Szabad Nep *sottolinea che il rallentamento del ritmo impresso alla industrializzazione del Paese, permette di accrescere gli investimenti a favore della produzione agricola, e passa quindi in rassegna gli altri provvedimenti governativi nel settore degli alloggi, della amministrazione della giustizia, del funzionamento dei vari organi dello Stato e della amnistia.*

« In ogni settore — *conclude* Szabad Nep — si deve avere la dimostrazione che il nostro regime popolare è la forma più elevata della democrazia. Il programma che il governo ha esposto al Parlamento, è il programma di tutta la nazione, è il programma della più larga unità nazionale ».

LINA ANGHEL

Dichiarazioni di Nehru

AGRA, 6. — Parlando a 15.000 delegati del Partito del Congresso (il partito di governo indiano) il *premier* Nehru ha nuovamente condannato l'azione di Si Man Ri, che *« ha reso più remote le prospettive* di pace esprimendo l'augurio che, nonostante queste manovre, l'armistizio in Corea verrà egualmente firmato.

Indignazione tra i soldati sudisti per l'attentato di Si Man Ri alla pace

I corrispondenti americani preannunciano nuovi sequestri con il beneplacito di Clark - Si prepara la consegna dei prigionieri cinesi a Ciang Kai-scek

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KAESONG, 6. — Da quattro giorni, una pioggia torrenziale batte le linee del fronte coreano e le retrovie, trasformando le strade in torrenti di fango. Il cannone tace quasi ovunque, dopo la aspra lotta dei giorni scorsi ed anche l'aviazione americana, che nell'ultima settimana ha rinnovato le sue criminali incursioni su villaggi e città, è inattiva.

Questa seconda « tregua di fatto », giunta a venti giorni dalla spontanea cessazione del fuoco attuata nell'imminenza dell'armistizio, ha fermato le opposte forze su posizioni nuove, a tutto vantaggio dei cino-coreani. Se Si Man Ri aveva sperato, lanciando per l'ennesima volta i suoi soldati in attacchi inuti e suicidi, di dimostrare la sua capacità di vincere la guerra da solo, egli non ha potuto dimostrare che il contrario.

Oggi, gli stessi corrispondenti americani si fanno interpreti dei sentimenti che regnano tra i soldati delle forze di aggressione — americani come sud-coreani — nei confronti della manovra sabotatoria di Si Man Ri e di Clark e delle dichiarazioni bellicose del primo.

Perfino l'*United Press*, che in questi negoziati armistiziali svolge una funzione di punta al servizio dei circoli oltranzisti americani, deve oggi ammettere che reparti sudisti al fronte orientale *« hanno protestato contro l'atteggiamento del governo che intende continuare la guerra da solo »* e *« hanno fatto sapere che sono stanchi, decimati e non credono che lo esercito sudista riesca da solo a tenere il fronte »*.

Un altro giornale di New York, il *World Telegram and Sun* scrive che per 1500 soldati rimpatriati dalla Corea il 2 luglio, *« la gioia di tornare a casa era amareggiata dalla collera nei confronti di Si Man Ri »* e che essi *« quasi come un sol uomo »* condannavano Ri per il sequestro dei prigionieri.

A Seul, stamane c'è stato il nono colloquio tra Si Man Ri e Robertson, svoltosi anche esso *« in un'atmosfera amichevole »* e senza che alcun segno lasci presagire la repressione del criminale fantoccio da parte dei padroni.

Al contrario, l'*United Press* elenca significativamente le seguenti *« voci che circolano nella capitale »*:

1) Si Man Ri *« si prepara a liberare altri prigionieri coreani detenuti nei campi americani »* e *« la diceria viene convalidata dal fatto che il nuovo ministro della difesa sud-coreano, Sohn Won Yil, è stato a Fusan »*;

2) *« i diplomatici non americani ritengono che la situazione si avvicini rapidamente alla fase esplosiva »*;

3) *« molti circoli dubitano che le truppe americane a guardia dei coreani ancora trattenuti nei campi interferiranno se le truppe sud-coreane cercano di liberare quei prigionieri »* e ciò perchè *« si ha l'impressione che Clark sia deciso a evitare qualsiasi scontro con i sud-coreani »*.

A queste previsioni, che la agenzia formula con la sicurezza di chi la sa lunga sul doppio gioco americano, se ne aggiunge un'altra, che rivela nella maniera più patente come il sequestro dei prigionieri coreani da parte di Si Man Ri faccia parte di un più largo « gioco » asiatico, nel quale il quisling sud-coreano è soltanto una pedina: la consegna in atto dei prigionieri cinesi a Ciang.

Dopo l'inizio delle azioni di Si Man Ri per la detenzione forzata di numerosi gruppi di prigionieri dell'Esercito popolare coreano i banditi del Kuomintang, da una parte, hanno inscenato « dimostrazioni » per chiedere il cosiddetto « rilascio » dei prigionieri del campo di Cejudo, e, dall'altra, hanno cominciato, con l'aiuto di Si Man Ri, a rapire con la forza i prigionieri di guerra dei volontari del popolo cinese.

Le agenzie di stampa americane hanno ammesso che alcuni campi di prigionia erano guardati esclusivamente da soldati americani. Ma queste guardie non sono intervenute quando i prigionieri cinesi sono stati costretti ad abbandonare il campo. Nessuno sforzo è stato fatto da allora per recuperarli.

RICCARDO LONGONE

SECONDO UN'INCHIESTA DEL « DAILY NEWS »

Oltre 3.600.000 topi nei tuguri di Chicago

NEW YORK, 5. — Il « *Chicago Daily News* » ha pubblicato una serie di articoli che descrivono le tragiche condizioni di alloggio di molte migliaia di lavoratori di Chicago — grandissima città degli Stati Uniti. Gli articoli danno un vivido quadro della vita nei tuguri, che occupano una superficie di oltre 23 miglia quadrate.

Un gruppo di cronisti, che hanno compiuto un'inchiesta sui tuguri della città, hanno detto che gli inquilini soffocano dal caldo in estate e tremano dal freddo in inverno, nelle loro catapecchie dall'intonaco scrostato. Le scale tremano sotto i piedi; i pavimenti sprofondano.

I cronisti del « *Chicago Daily News* » hanno constatato che ogni alloggio da essi visitato era infestato dai topi. Un bambino di 9 mesi, figlio di una certa Flossie Crenshaw, è deceduto tempo fa in seguito al morso di un topo che lo aveva assalito di notte. Le statistiche ufficiali indicano che finora in quest'anno, 57 bambini sono stati morsi dai topi a Chicago. Sempre secondo le valutazioni ufficiali, si stima che la popolazione dei topi sia almeno altrettanto numerosa quanto quella degli uomini, che è di 3.600.000.

« I topi, tuttavia — dice il giornale — costituiscono soltanto una delle minacce che rendono paurosa la vita nei tuguri di Chicago ». Negli ultimi cinque anni gli incendi hanno causato la morte di 180 abitanti; centinaia di persone sono rimaste invalide o sfigurate.

Alla sbarra ad Aix i rapinatori della Begum

Il capo e due gregari della banda che si impossessò di gioielli e banconote per un miliardo processati in contumacia

AIX-EN-PROVENCE, 6. — Nove dei dodici autori e complici del noto furto di gioielli perpetrato ai danni della Begum sono comparsi stamane dinanzi alla Corte d'Assise del Dipartimento delle Bocche del Rodano per rispondere del loro reato. Gli altri tre imputati oggi assenti sono Paul Leca (contumace), Senandedji (scomparso), Paul Mondolini (in libertà provvisoria, il quale non si è presentato e si trova probabilmente in Argentina).

Costituita la giuria si è proceduto all'appello dei testimoni, una cinquantina, tra i quali la Begum, elegantissima in un completo nero, che ha attirato l'attenzione generale.

Il cancelliere ha quindi dato lettura dell'atto di accusa che descrive l'aggressione perpetrata ai danni dell'Agha Khan e della Begum ed il bottino degli aggressori (200.000.000 di gioielli e 200.000 franchi in banconote appartenenti alla Begum, nonchè 700.000 franchi di gioielli e 40.000 franchi in banconote appartenenti alla cameriera della Begum).

L'atto di accusa descrive anche i particolari dell'inchiesta che permise di catturare tutti i componenti della banda, fatta eccezione per il suo capo Paul Leca e per Senanedji, il quale sarebbe stato poi soppresso dal Mandolini in seguito a divergenze sorte fra i due.

La Pravda denuncia la politica di Dulles

(continuazione dalla 1. pagina)

pagamento sotto forma di varie concessioni sostanziali.

La tattica dei circoli dirigenti degli Stati Uniti, di mettere avanti, per paura del crescente movimento dei popoli in difesa della pace e in favore delle trattative tra i governi, le cosiddette « condizioni preliminari », ha suscitato la condanna di vasti strati dell'opinione pubblica di tutti i paesi, e degli statisti e dei dirigenti politici di vari paesi dell'Europa occidentale e dell'Asia. Comprendendo molto bene che la prolungata tensione internazionale aggrava la dipendenza, sia politica che economica, di quei paesi dagli Stati Uniti, questi dirigenti non hanno nascosto il loro desiderio di occuparsi finalmente della soluzione delle questioni internazionali.

Il rinvio delle Bermude

Tale desiderio è stato manifestato, più chiaramente di tutti, nel noto discorso del Primo ministro inglese, Churchill, il quale si è pronunciato a favore delle trattative tra le grandi potenze senza condizioni preliminari. L'iniziativa di Churchill, come è noto, ha incontrato favore dappertutto. E' stato soltanto a Washington, secondo quanto vediamo sulla stampa americana, che ha causato delusione ed ha suscitato commenti ostili.

E' divenuto chiaro che tra gli Stati Uniti e il loro principale alleato europeo esistono serie divergenze sulle questioni internazionali fondamentali. Evidentemente desiderando attenuare le divergenze e tracciare una politica comune nei confronti dell'Unione Sovietica, il presidente Eisenhower ha suggerito ai dirigenti dei governi di Gran Bretagna e di Francia di incontrarsi con lui alle Bermude.

La conferenza delle Bermude, prima fissata per la metà di giugno, è stata più volte rinviata. Oggi, a causa della malattia di Churchill, molti esprimono il dubbio che non si tenga più del tutto. I giornali americani hanno riferito che la notizia del fallimento dei piani per la convocazione della conferenza ha fatto tirare a Washington un sospiro di sollievo, anche se l'iniziativa della conferenza, come è noto, era giunta dal governo degli Stati Uniti. Perchè mai? Ciò avviene perchè le divergenze tra gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia sono aumentate in grado tale che non possono venir eliminate per mezzo di un nuovo incontro dei capi di governo.

Invece di una conferenza dei capi di governo, si riuniscono per conferire a Washington i ministri degli esteri degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia. Davanti a questa conferenza sono stati posti obiettivi più ristretti, riguardo alla soluzione delle questioni tra gli alleati occidentali. A giudicare dalle informazioni della stampa riguardo all'ordine del giorno di questa conferenza, vi sono tra essi molte questioni controverse. Molto caratteristico è il fatto che i diplomatici americani preferiscono discutere le questioni relative agli affari interni dei loro alleati europei; ciò, naturalmente, causa insoddisfazione in Gran Bretagna e in Francia. Al tempo stesso, sotto la maschera del « fronte unito contro Mosca », i circoli dirigenti degli Stati Uniti tendono a controllare completamente la politica estera degli Stati dell'Europa occidentale, trascurando i loro essenziali interessi nazionali.

Questa aspirazione ha incontrato e incontra resistenza persino tra i circoli dirigenti dell'Europa occidentale. Per superare tale resistenza, la diplomazia americana ricorre sempre più al ricatto, minacciando di troncare gli « aiuti » e facendo uso di ogni forma di pressione economica e politica.

Al tempo stesso, la diplomazia americana cerca di intimorire i propri alleati, furiosamente alimentando la campagna di una immaginaria « minaccia sovietica ». Indicativa, a questo proposito, è l'ammissione della rivista americana *Monthly Review*, la quale ha recentemente dichiarato che la politica sovietica di pace desta il « panico » tra i circoli dirigenti americani, perchè « è nientedimeno il loro predominio sul "mondo libero", che oggi viene chiamato in causa » (come è noto, sono i paesi del blocco aggressivo nord-atlantico, quelli che la propaganda americana fredolentemente chiama « il mondo libero »). Questa rivista sottolinea che gli Stati Uniti hanno sempre cercato di impedire la discordia nel loro campo levando alti clamori sulla « minaccia sovietica ».

Sfacciataggine o imbecillità?

« Questa pretesa minaccia » — scrive la rivista americana — « assiduamente alimentata e propagandata con tutti i metodi delle moderne comunicazioni di massa e della strapotente pubblicità, è stata il cemento che ha tenuto assieme la coalizione diretta dagli americani. Se in un qualunque momento i popoli del « mondo libero » dovessero cessare di credere nella realtà della minaccia, le basi politiche della coalizione sarebbero minate, e tutta la elaborata struttura della politica della classe dirigente americana minaccerebbe di crollare in rovine ».

Alla luce di queste spiegazioni, diviene chiaro perchè negli ultimi tempi c'è stato un maggior numero di provocazioni organizzate dalle autorità americane, provocazioni evidentemente dirette ad aggravare ulteriormente la situazione internazionale.

D'altra parte, intraprendendo provocazioni come la avventura di Berlino, le autorità americane hanno cercato di mostrare ai loro alleati che la cosiddetta « politica di contatto » di Dulles comincia a produrre risultati. I diplomatici americani stanno cercando di convincere i loro alleati europei occidentali che le avventure e le provocazioni, i sabotaggi e i complotti sovversivi si dimostrerebbero più efficaci, nei confronti dell'Unione Sovietica, che non le trattative pacifiche.

Il fallimento dell'avventura berlinese dei mercenari stranieri non ha fatto rinsavire per nulla i loro ispiratori. Essi parlano oggi della necessità di provocare nuovi disordini nella Repubblica Democratica Tedesca e di estenderli anche alle Democrazie popolari, e di usare questi attacchi briganteschi e provocatori per intensificare la pressione contro l'Unione Sovietica. Quanto poco e quanto male essi conoscono l'URSS!

E' difficile dire cosa qui prevalga: se la sfacciataggine, che contraddistingue gli avventurieri, o l'imbecillità. Una cosa è chiara: la gente che fabbrica questi piani omette completamente di tener conto del rapporto delle forze nell'arena internazionale. Essa non vede che la politica di pace dell'Unione Sovietica ottiene un appoggio sempre più vasto in tutto il mondo, mentre la politica avventuristica dei circoli aggressivi degli Stati Uniti suscita l'universale condanna e non viene appoggiata nemmeno dagli alleati europei occidentali.

La "politica di forza" è condannata a fallire

L'esperienza ha mostrato che la politica dell'imposizione nei confronti dei paesi veramente indipendenti e amanti della pace non ha fruttato agli ispiratori di questa politica null'altro che il fallimento. Di ciò, evidentemente, si è reso conto il Primo ministro inglese Churchill, quando, nel suo famoso discorso, ha sollecitato l'immediata soluzione dei problemi internazionali controversi mediante trattative senza alcuna condizione preliminare per alcun paese.

Com'è noto, nel suo articolo relativo al discorso di Churchill, la *Pravda* ha mostrato buona volontà nei confronti di questa iniziativa, proprio perchè non poneva alcuna condizione preliminare. La *Pravda* metteva inoltre in guardia contro l'errore elementare che nell'attuale situazione internazionale « una parte possa dettare condizioni preliminari per un accordo sulle questioni internazionali all'altra, specie quando quest'altra parte è la Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche ».

Questa elementare e giusta richiesta viene ignorata dai circoli dirigenti degli Stati Uniti. Essi persistono nel loro atteggiamento, provocando ora l'avventura di Berlino nel centro dell'Europa, ora la provocazione di Si Man Ri in Corea e, probabilmente, preparando nuove avventure e provocazioni.

Gli sciocchi campioni della « politica di forza » sembrano pensare che, intraprendendo avventure e provocazioni mediante i loro agenti pagati, e con la propaganda americana che leva alti clamori su queste provocazioni potranno realizzare più facilmente i loro intenti aggressivi, o almeno continuare a mantenere la tensione internazionale creata dai loro sforzi. Ogni persona di buon senso comprende che questi sono piani di corte vedute e condannati al fallimento.

L'Unione Sovietica ha mostrato con sufficiente chiarezza la propria buona volontà nei confronti della soluzione delle questioni internazionali. Non c'è chi non vede che, in trentacinque anni di esistenza del potere sovietico, la posizione internazionale dell'URSS è divenuta immensamente più forte. Assieme alla Repubblica Popolare Cinese ed alle Democrazie popolari, l'Unione Sovietica è oggi un vero potente baluardo della pace mondiale.

E' proprio questo che desta allarme nel campo dell'imperialismo, e specialmente nei suoi circoli aggressivi.

Essi sono pronti a scatenare nuove avventure e provocazioni ed a lanciare ancora altre campagne giornalistiche su di esse, allo scopo di ostacolare il rilassamento della tensione internazionale. Ciò, tuttavia, lungi dal significare un rafforzamento della loro posizione, attesta il contrario. Ciò conduce al sempre maggiore isolamento internazionale dei circoli aggressivi suddetti.

Quanto agli organizzatori di tutta questa campagna, che mostrano un così evidente disprezzo per l'aspirazione dei popoli alla pace, la loro politica li caccerà in un tale vicolo cieco che sarà per essi ancora più difficile trovare una via d'uscita.

Il tentativo di De Gasperi

(Continuazione dalla 1. pagina)

dare soluzioni e direttive proprie in materia di politica estera. In conclusione abbiamo espresso a De Gasperi: 1) la sfiducia del Partito socialista italiano ad ogni politica che resti legata all'indirizzo dei cinque anni trascorsi; 2) la nostra opposizione risoluta ad ogni ulteriore involuzione a destra; 3) la disposizione del Partito socialista italiano a concorrere sulla base dei principi di cui abbiamo parlato, alla formazione della nuova maggioranza assumendone le responsabilità relative col tempo necessario perchè questo si faccia con chiarezza dinanzi al Paese ».

Richiesto di chiarimenti su questa ultima frase, il compagno Nenni così ha chiarito il suo pensiero: « Questo vuol dire che tutto ciò non si può fare in un'ora e ci vuole del tempo; sono necessarie delle premesse nel Parlamento e nel Paese ».

Nenni ha ulteriormente chiarito le sue dichiarazioni rispetto agli accenni di politica sociale fatti da De Gasperi che egli aveva considerato non trascurabili: « Si tratta di spunti di politica sociale — egli ha detto — ma non abbiamo trovato niente che ad essi corrisponda nè sul piano della politica interna, nè su quello della politica internazionale ».

Nenni ha così concluso le sue dichiarazioni: « Non abbiamo pregiudiziali sugli uomini, ma abbiamo detto a De Gasperi che la realizzazione di una politica nuova è resa più facile se gli uomini che dovranno esprimere questa nuova politica non avranno il peso delle responsabilità della politica attuata negli ultimi cinque anni ».

Le dichiarazioni del compagno Nenni hanno immediatamente rimesso in moto la macchina clericale per tentare di riagganciare all'ultimo momento Saragat e i suoi. De Gasperi faceva infatti sapere che si sarebbe recato dal Capo dello Stato soltanto nel pomeriggio di oggi e non già in mattinata, come stabilito venerdì scorso. De Gasperi ha infatti assoluto bisogno di queste ore per compiere le sue estreme pressioni sui socialdemocratici allo scopo di guadagnarli alla causa centrista. Interrogato stanotte dai giornalisti, Saragat non ha nè confermato, nè smentito il suo eventuale incontro con De Gasperi. Una sfacciata pressione — o meglio manovra ricattatoria — veniva compiuta contemporaneamente dall'on. Del Bo, uno dei vice segretari della D.C., il quale dichiarava di escludere la possibilità di una qualsiasi apertura a sinistra del tipo di quella caldeggiata da Saragat. Lo stesso Del Bo affermava invece che dovesse essere lasciata aperta la porta a possibilità di intese sul piano puramente tattico col PNM. Questa la situazione confusa e drammatica che angoscia De Gasperi proprio oggi, « trigesimo » della miseranda fine della legge truffa.

Che cosa si ricava, in definitiva, dai tre giorni di « piccole consultazioni » al Viminale, quali che siano le decisioni che verranno prese stamane? I punti fermi sono questi: 1) venerdì scorso si costatò che non esisteva per De Gasperi la possibilità di formare un governo su basi quadripartite o con appoggio parlamentare da parte degli ex parenti; 2) ciononostante, De Gasperi e i dirigenti clericali non hanno mostrato alcuna intenzione di imparare la lezione e mutare politica; 3) De Gasperi ha tentato di guadagnarsi la maggioranza parlamentare con una evidente manovra di corruzione e di adescamento dei socialdemocratici, sul piano politico come su quello della compra-vendita di carattere personale; 4) il P.S.D.I. si è mantenuto su una posizione oscillante; 5) nessun elemento politico e programmatico è emerso ad indicare la possibilità di resuscitare con speranza di sopravvivenza parlamentare una formula quadripartita, e non solo per l'atteggiamento rigido della D.C., ma anche per l'abisso che divide le richieste socialdemocratiche dalle pretese liberali.

Squadra di calcio peruviana perita in un disastro

LIMA, 6 — Un torpedone, a bordo del quale si trovava la squadra di calcio peruviana « Jan Aurich » di Lambatecano è stato investito da un treno proveniente da Ascope. L'incidente nel quale hanno perso la vita 23 persone, mentre altre 13 sono rimaste ferite è avvenuto ad un passaggio a livello.

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149